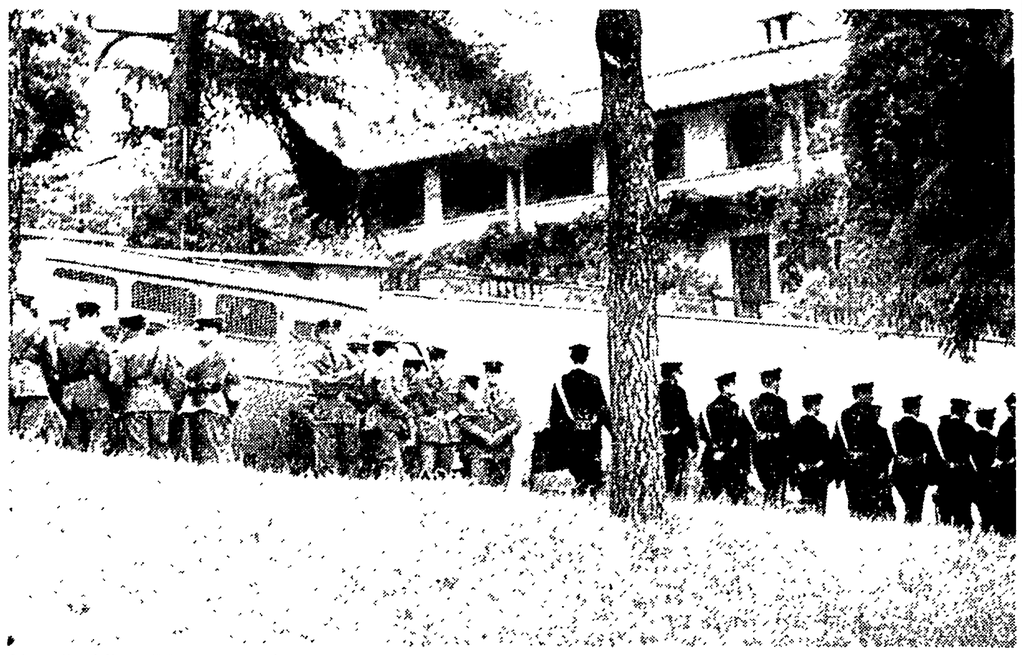
Gravissima provocazione all'Università di Roma

Scatenata la polizia contro gli studenti di Architettura

Gli universitari chiedono l'immediata revoca della serrata - Cariche, manganelli e catene di ferro - 7 giovani fermati - Oggi alle 11 assemblea davanti la Facoltà



L'assedio della polizia alla facoltà

La polizia, intervenuta con uno schieramento di forze massiccio e spropositato, si è scatenata, di nuovo, ieri mattina contro gli studenti di Architettura che protestavano per la serrata della facoltà, a Roma.

Nessun mezzo è stato risparmiato: sotto una pioggia scrosciante e continua gli studenti sono stati caricati con manganelli e catene di ferro, mentre camionette, furgoni, cellulari, automezzi con idranti facevano carosello per le strade in salita che circondano l'edificio della facoltà a Valle Giulia. Decine di giovani sono rimasti feriti e contusi; altri hanno avuto i vestiti ridotti a brandelli; sette infine sono stati fermati dopo essere stati duramente picchiati.

Erano le undici di mattina quando un centinaio di universitari si sono riuniti davanti alla facoltà chiusa da due giorni con un assurdo e inspiegabile ordine del rettore sollecitato dal Consiglio accademico della facoltà. Non è certo un caso che la decisione della serrata sia avvenuta in un momento in cui gli studenti di Architettura intendevano dibattere in libere e democratiche assemblee le cause della crisi che investe oggi le strutture universitarie. Questo dibattito è avvenuto a Milano, è in corso a Torino, a Napoli, a Venezia dove gli studenti hanno anche occupato le sedi universitarie.

A Roma, il Consiglio accademico di Architettura, riunito sabato scorso per discutere della situazione venutasi a creare all'interno della facoltà, ha deciso di tagliar corto e di sospendere ogni attività didattica e scientifica degli istituti. Il rettorato dava quindi ordine di chiudere la facoltà e di farla presidiare dalla polizia, diramando un comunicato che, più tardi, è stato debolmente smentito perfino dal Consiglio stesso di facoltà. Un tentativo degli studenti, lunedì mattina, di riunirsi all'interno delle aule per continuare la discussione sui temi di riforma e di ristrutturazione della facoltà veniva quindi impedito con la forza.

Ieri ancora le violenze della polizia, si sono puntualmente ripetute. Oltre cento studenti che si erano riuniti davanti alla propria facoltà, l'hanno trovata assediata da nugoli di poliziotti e carabinieri. «*Via la polizia dalla facoltà!*», «*Università libera!*», «*Questa è casa nostra!*», «*Basta con la serrata!*». Alle parole d'ordine degli universitari che volevano entrare negli istituti, gli agenti hanno risposto con la violenza. Per tre, quattro volte, si sono scagliati con furia contro i giovani che si erano seduti sulla strada bagnata di pioggia, decisi a non allontanarsi finché la facoltà non fosse stata aperta. Gli studenti venivano duramente picchiati, scaraventati lungo la ripida discesa davanti all'edificio, mentre altre camionette, altri furgoni con idranti e squadre in pieno assetto di guerra, armate perfino di fucili mitragliatori, venivano fatti confluire dal reparto celere. Gli studenti hanno resistito per diverse ore, riuscendo perfino a far liberare uno dei loro compagni fermato all'inizio della manifestazione. Dei sette giovani fermati e rilasciati a tarda sera, tre sono stati denunciati a piede libero, sotto la consueta accusa di oltraggio e violenza a pubblico ufficiale.

Nel pomeriggio la protesta è continuata nell'Ateneo, dove una folta assemblea di studenti si è riunita in un'aula della facoltà di Fisica. In una lettera aperta al Consiglio accademico, il comitato di agitazione degli studenti, formato da rappresentanti di tutte le associazioni democratiche universitarie, ha precisato le proprie richieste. In primo luogo la revoca immediata e senza condizioni della serrata e lo sgombero della facoltà da parte delle forze di polizia; qualora questo non avvenga entro 24 ore gli studenti prenderanno in considerazione la possibilità di entrare in sciopero a tempo indeterminato. La convocazione di una assemblea generale al termine della quale dovrà essere stabilito un programma generale di ricerca per la facoltà da svolgere in modo coordinato nei corsi e negli istituti; il bilancio preventivo generale e l'organico docente necessario per portare avanti questo programma. Nello stesso documento gli studenti chiedono che vengano chiarite «*le responsabilità individuali dei singoli componenti del Consiglio in merito ai gravissimi avvenimenti di questi giorni, alle cariche poliziesche all'uso di catene e manganelli contro gli studenti. A questo proposito gli studenti ritengono di dover denunciare esplicitamente le responsabilità di chi, e particolarmente del preside di Architettura, pur avvisato della manifestazione studentesca contro la serrata, non ha ritenuto di dover essere presente o si è addirittura reso irreperibile, rendendosi così complice della brutalità delle forze di polizia, alla stessa stregua di chi ha comandato le percosse, le cariche e l'uso dei manganelli*». Per oggi alle 11 è prevista una assemblea davanti la facoltà.

Comunicato della segreteria della FGCI

Un attentato alla democrazia

Sui gravi episodi di violenza poliziesca all'Università di Roma la Segreteria Nazionale della FGCI ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«*La Segreteria Nazionale della FGCI denuncia la violenta aggressione della polizia contro gli studenti architetti di Roma ed esprime piena solidarietà alla loro lotta contro la serrata della facoltà e per il rinnovamento democratico dei contenuti e della organizzazione della loro scuola.*

«*I gravissimi fatti della facoltà di Architettura dell'Università di Roma rappresentano l'ennesimo grave episodio di repressione autoritaria e violenta contro il movimento studentesco e i suoi diritti di riunirsi liberamente in assemblee dentro l'Università, di organizzarvi la propria lotta per la trasformazione delle loro condizioni e dei contenuti di studio, di fare politica. Si tratta di una repressione autoritaria contro l'autogoverno universitario e la nuova democrazia delle assemblee di facoltà, una repressione che tende a generalizzarsi in ogni ateneo e in ogni facoltà dove gli studenti siano impegnati nella lotta di riforma.*

«*Ne portano tutta la responsabilità non solo le forze di polizia per il loro arbitrario ingresso nelle università, ma le autorità accademiche che nella violenza poliziesca hanno trovato la ultima arma di conservazione del proprio potere e di risposta all'alternativa che viene dal lavoro, dalle elaborazioni e dalla tensione ideale e politica dei nuovi collettivi democratici degli studenti che dicono: "l'università siamo noi". Ne porta ancora la responsabilità il governo che, respingendo gli obiettivi di riforma e di nuova democrazia avanzati in questi anni da tutta l'Università, si è messo dalla parte delle forze conservatrici, dalla parte del ristretto ma potente blocco di interessi che domina oggi l'Università, e ha lasciato ad esso la autonomia di rispondere direttamente e con la violenza contro il movimento studentesco.*

«*In tutte le Università, in ogni istituto e facoltà, è necessario rispondere energicamente e respingere ogni repressione violenta e autoritaria. Per conquistare nuovi contenuti didattici e scientifici e professionali alla scuola la università è necessario costruire nuovi rapporti di democrazia dentro l'Università. La lotta per una nuova scuola e per una nuova democrazia è una sola lotta: ad ogni livello tutti gli studenti si battono oggi per un nuovo studio e insieme per un nuovo collettivo di studio*».

Primi risultati dell'inchiesta amministrativa

Arrestato l'ex segretario del manicomio di Aversa

Previste nuove incriminazioni a breve scadenza

Continua lo sciopero per sventare la decurtazione delle paghe del personale

AVERSA, 16.

Questo pomeriggio il dr. Edoardo Romano, ex-segretario generale dell'ospedale psichiatrico di Aversa, il «Santa Maria Maddalena», è stato arrestato dalla Squadra mobile di Caserta. L'ordine di carcerazione è stato emesso dal sostituto procuratore dott. Del Tufo. I reati contestati al Romano sono: omissione continuata di atti d'ufficio; truffa aggravata; peculato; interessi privati in atti di ufficio; falsità ideologica aggravata.

Mandato di carcerazione e imputazioni sono stati emessi sulla base delle prove raccolte dal commissario governativo dr. Guido Coletta, inviato sul posto dal ministro della Sanità, e contenute in un voluminoso *dossier* trasmesso nei giorni scorsi alla magistratura.

Dopo l'arresto del dott. Romano, ad Aversa si aspettano, a breve scadenza, altre incriminazioni di personaggi legati alle gravi vicende dell'ospedale psichiatrico.

Il dott. Coletta, inviato dal ministro della Sanità al manicomio di Aversa in seguito alla denuncia, uscita sulla stampa, delle incredibili condizioni in cui versavano gli ammalati, ha steso un primo rapporto sulla situazione esistente nell'ospedale, sia dal punto di vista amministrativo che da quello sanitario.

Evidentemente nel corso delle indagini, sono emerse, a carico del dott. Romano, gravi responsabilità per la disastrosa condizione amministrativa dell'ospedale. Ricordiamo che il Romano fu messo a riposo con un anno di ritardo rispetto ai termini previsti dalla legge.

Consentendogli di andare in pensione con questo privilegio, l'ultimo consiglio di amministrazione dell'ospedale psichiatrico, presieduto dal vice segretario provinciale della DC, Salvino Pozzi, ha permesso al Romano di ottenere una liquidazione di alcuni milioni superiore a quella prevista nel caso fossero stati rispettati i termini della messa a riposo.

Intanto, nell'ospedale psichiatrico, prosegue lo sciopero proclamato dal personale in seguito al ventilato provvedimento di decurtazione delle retribuzioni, che pare sia stato deciso dal commissario governativo.

Nel Sassarese

Con i mitra e le bombe banditi contro guardie

CAGLIARI, 16

Banditi e *barracelli* si sono scontrati nelle campagne di Bultei, in provincia di Sassari. I fuorilegge, per mettere in fuga le guardie giurate comunali, hanno fatto uso di bombe a mano. Il violento conflitto a fuoco non ha provocato vittime.

Lo scontro è avvenuto in località Mammucone: due *barracelli* di Bultei, verso le 22 di ieri, si erano appostati in attesa di una banda di abigeatari. Puntualmente — come da segnalazione ricevuta — i razziatori si sono fatti vivi. Erano in quattro: armati di mitra e moschetto, attraversavano un recinto in fila indiana. I *barracelli* — Pietro Nicolò Bechere e Andrea Senu — non appena i fuorilegge si sono trovati a cinquanta metri di distanza, hanno intimato l'alt. I quattro, dopo essersi buttati a terra, hanno risposto a raffiche di mitra.

Nulla si sa, purtroppo, della sorte di Giuseppe Capelli, il commerciante di carne sequestrato dai finti caschi blu cinque giorni or sono, alle porte di Nuoro.

La sciagura nella galleria ferroviaria presso Pistoia

Solenni funerali alle vittime

Perchè i 10 carri-merci si mossero?

A spese dello Stato le onoranze ai cinque operai uccisi - Nessuna preoccupazione per i feriti

La scomparsa del capostazione e di un deviatore di Corbezzi - Anche un treno pieno di ragazzi ha rischiato di essere investito

Gli operai lavorano per sgomberare la galleria del disastro

Dal nostro inviato

PISTOIA, 16

Una fitta pioggia rende ancor più triste questa giornata di lutto della città di Pistoia, che domani renderà solenni onoranze funebri ai cinque operai uccisi nella galleria di Casalecchio, sulla Porrettana, dai «vagoni della morte».

I funerali, a spese dello Stato, si svolgeranno alle 16. Le salme di Adorno e Giuseppe Cresci, di Potito Maddanu, di Giuseppe Bruno e di Bruno Vezzosi, esposte all'obitorio dello ospedale di Ceppo saranno portate a spalla dai compagni di lavoro fino a piazza San Francesco, dove riceveranno lo omaggio delle autorità. Poi, una a una, le vittime di questa spaventosa tragedia del lavoro, verranno tumulate nei paesi dove abitavano con le loro spose, i loro figli.

I funerali avrebbero dovuto svolgersi oggi pomeriggio, ma il Procuratore della Repubblica aveva concesso il nulla osta soltanto per i due fratelli Cresci, in quando le altre tre vittime, orrendamente straziate, non erano state identificate dai familiari. A bloccare i funerali, inoltre, c'è stata all'ultimo momento anche la voce che sotto la galleria di Casalecchio fra i rottami dei carri e le tonnellate di pietrisco, erano stati ritrovati i resti di un altro operaio, durante l'opera di smassamento. Sul luogo dove ieri cinque vite furono distrutte dal convoglio impazzito, si sono recati alcuni sottufficiali dei carabinieri, i fratelli della Misericordia e tecnici del Comune. Non si trattava di un altro operaio ucciso e rimasto sepolto dal pietrisco, ma dei resti dei poveri corpi straziati delle due vittime già rinchiuse nelle bare.

Come sia potuta accadere una simile tragedia, fino a tarda ora, non era stato chiarito. Le cause vanno ricercate a Corbezzi, la stazioncina dove fin da sabato sera si trovavano i 10 vagoni, carichi di pietrisco. Perchè i vagoni si sono messi in movimento? Abbiamo parlato con i carabinieri che conducono le indagini, con i funzionari della Procura, ma tutti si sono stretti nelle spalle, trincerandosi dietro il riserbo istruttorio. Ma il punto è questo: i vagoni sono stati messi in moto prima del tempo, oppure erano sfrenati? Le uniche persone che potrebbero dire una parola chiarificatrice sono il capostazione di Corbezzi, Gino Balestrieri, e il deviatore Agostino Calamai.

Nei confronti del capostazione il magistrato potrebbe spiccare mandato di cattura per disastro colposo e omicidio plurimo colposo. Ma nessuno è stato in grado di confermarlo. La loro scomparsa non significa necessariamente che essi siano responsabili del disastro.

Si fanno molte ipotesi sulle cause che hanno messo in movimento i dieci vagoni. Una è questa: i 10 carri potevano e dovevano essere frenati in tre modi: con la condotta ad aria a pressione, con i freni meccanici e con le staffe che si dispongono a mano sotto le ruote. E' probabile, dicono gli esperti, che per un guasto alla condotta del freno a pressione i carri abbiano incominciato a premere sulle staffe. Quanti erano i cunei posti sotto le ruote dei vagoni? Soltanto uno ne è stato trovato. Il passaggio del treno sul binario attiguo può avere smosso la staffa o le staffe di fermo. I 10 carri pesavano 320 tonnellate circa. Però può essere accaduto che un cuneo sia saltato e, completamente sfrenato, il convoglio si è messo in movimento. Lo scambio che immette sul binario di traffico, quello da cui era partito l'ET 705, risulta «tallonato», cioè preso all'inverso e spezzato. Praticamente il convoglio è entrato in circolazione «saltando» un ostacolo. La responsabilità del capostazione e del deviatore, se fosse accaduto ciò, è di natura ben diversa da quella che si vorrebbe addossare loro.

Il Procuratore della Repubblica, dott. Narducci, ha interrogato nel suo ufficio alcuni dipendenti delle ferrovie che prestano servizio alla stazione di Corbezzi da dove è partito il tragico convoglio della morte. Sull'esito degli interrogatori viene mantenuto il più assoluto riserbo. La Procura ha inoltre nominato un perito nella persona dell'ing. Silvio Cerato, esperto nel settore ferroviario.

Perdura vivissima in città la impressione causata dalla tragedia della Porrettana che avrebbe potuto avere dimensioni spaventose, se il capostazione di Piteccio, con estrema prontezza di spirito, non avesse manovrato gli scambi. Infatti una elettromotrice, carica di ragazzi, ignari della morte che stava piombando alle loro spalle (erano partiti da Corbezzi alle 7,43) entrando in stazione è stata dirottata su un altro binario, mentre, con il disco rosso, è stato bloccato l'accelerato che stava salendo da Pistoia, carico di operai.

Le condizioni dei cinque feriti ricoverati all'ospedale del Ceppo sono stazionarie. Alcuni di essi sono ancora in preda a «choc» per i terribili minuti vissuti nella galleria.

Giorgio Sgherri

La visita a Perugia dell'urologo professor Bracci

Fra pochi giorni Cimino potrà tornare in una clinica romana

Il consulto col direttore sanitario del carcere Erano presenti anche altri due specialisti

Leonardo Cimino entro pochi giorni verrà quasi certamente trasferito di nuovo a Roma. Il prof. Ulderigo Bracci, titolare della cattedra di urologia, avrebbe infatti accettato di ricoverare il presunto duplice omicida di via Gatteschi nella clinica che egli dirige presso l'Università di Roma. La decisione sarebbe stata presa ieri pomeriggio, dopo che il professor Bracci aveva visitato Cimino nel carcere di Perugia, giudicandolo trasportabile, sia pure con molte cautele.

Quello del prof. Bracci non è che un parere, ma il giudice istruttore si è da tempo impegnato ad ordinare il trasferimento dell'imputato, qualora avesse trovato una clinica, pubblica o privata, disposta a curarlo, ad ospitare i carabinieri che lo sorvegliano, i familiari che gli vanno a far visita, gli avvocati per i colloqui, gli stessi giudici per i confronti, le ricognizioni e le altre necessità dell'istruttoria.

Le conclusioni del prof. Bracci, il quale ha visitato Cimino con l'assistenza del cardiologo Gianfranco Bruscagli e dell'anestesista Ludovica Sarcinelli, saranno consegnate domani al dottor Del Basso, il quale deciderà sul trasferimento. Nel caso che il viaggio di Cimino da Perugia a Roma avvenga nel corso della settimana, il giudice potrebbe rinunciare a svolgere a Perugia le ricognizioni già fissate per domani, giovedì. A meno che egli non preferisca mantenere il programma già fissato, recandosi nel capoluogo umbro anche per sentirsi chiedere direttamente da Cimino l'autorizzazione al trasferimento.

Alla visita del Prof. Bracci a Cimino ha assistito anche il professor Isidoro Zeppa, direttore del Centro clinico del carcere di Perugia. Zeppa, la settimana scorsa, si era opposto a che Bracci visitasse Cimino. Poi ha spiegato il perchè: «*Stimo moltissimo — ha detto — il prof Bracci, ma ritengo inutile che egli ed altri medici vengano a guardare Cimino per dare consigli e poi tornarsene a casa. Se, invece, fossero disposti a seguire direttamente ed assiduamente l'imputato, assumendosi le relative responsabilità, non avrei nulla in contrario*».

Il giudice, dopo le spiegazioni di Zeppa, ha deciso di accogliere l'istanza presentata dalla madre di Cimino e ha autorizzato di nuovo Bracci a visitare l'accusato, non per dare consigli sulle cure alle quali va sottoposto, ma per vedere se è in condizione di essere trasportato in una clinica specializzata. Il magistrato, in queste ultime ore, ha dovuto superare anche un altro ostacolo: Cimino non ha le decine di migliaia di lire che ogni giorno servono per la retta di una clinica universitaria, così il ministero ha dovuto impegnarsi a pagare.

Domani ad Atene si svolgerà il processo per l'estradizione di Mangiavillano. Come si è detto, a Perugia vi saranno le ricognizioni dei testi della rapina di via Gatteschi su Cimino, a meno che il programma non subisca mutamenti.

Annunciato dalla NASA

COSTERA' 46 MILIARDI MODIFICARE APOLLO

NEW YORK, 16

La capsula Apollo sarà modificata, dopo la tragica morte dei tre astronauti: per le nuove attrezzature la NASA dovrà spendere circa 75 milioni di dollari (pari a 46 miliardi di lire). Tale spesa — come ha annunciato un portavoce dell'ente spaziale americano — sarà sostenuta dalla stessa NASA e il denaro sarà prelevato dai fondi già messi a disposizione per il programma dello sbarco sulla Luna. Non saranno cioè chiesti al Congresso stanziamenti suppletivi.

Dopo il disastro dell'Apollo e la morte di Komarov, sempre più viva continua a svolgersi la polemica sull'opportunità di raggiungere in così breve tempo il traguardo Luna. In un suo editoriale dal titolo «Inutile giuoco d'azzardo nello spazio» il «New York Times» esprime la speranza che il Congresso intervenga «ponendo nuovi interrogativi e proibendo all'ente spaziale americano di mettere in pericolo altre vite».

Sarà processato a Bonn

OTTIMO COME MEDICO MA ERA SENZA LAUREA

BONN, 16.

Per 20 anni ha fatto il medico; senza laurea, per 14 anni ha diretto due cliniche, a lungo è stato deputato del partito socialdemocratico nel Parlamento di Berlino Ovest. Ora, Walther Guenther, 43 anni, è alla resa dei conti. Viene processato per truffa e falsificazione di documenti.

L'aspetto più sconcertante di questa vicenda è che il Guenther, pur non avendo frequentato corsi universitari, è riuscito a guadagnarsi una vasta e non del tutto immeritata fama come medico. Aveva anche aperto un gabinetto privato come specialista di malattie interne e si era dedicato per un certo periodo all'insegnamento. Nelle varie attività non ha mai commesso il minimo errore ed ha avuto l'accortezza di non entrare in camera operatoria, temendo di essere smascherato. Spesso ha fatto ricorso a trattamenti psicologici.

Inchiesta d'uno psicologo

DALLA TV I GATTI VOGLIONO CARTONI

SHEFFIELD, 16

I gatti (quelli inglesi per lo meno) non amano i programmi televisivi nei quali compaiono persone umane. Per fare questa sconcertante scoperta uno studioso britannico, il prof. Neil Rackhan, dell'università di Sheffield ha dedicato quattro anni allo studio del comportamento dei gatti davanti alla TV.

Controllando le reazioni di dodici felini di differente razza lo studioso ha concluso che se riescono a seguire i cartoni animati e gli *sketch* pubblicitari, i gatti non sopportano assolutamente i programmi politici o le immagini fisse di esseri umani.

Infatti, la scena movimentata attira l'attenzione dei mici, male inquadrature statiche li fanno immediatamente addormentare. Tra i gatti più resistenti ai programmi televisivi vi sono quelli di razza siamese.

Il sistema è sovietico

CONSERVATI NAVI E AEREI SOTTO VUOTO

MOSCA, 16.

Locomotive, aeroplani, trattori, carri armati, perfino navi, potranno essere conservati in perfetta efficienza, per periodi lunghissimi e senza alcuna manutenzione, con un sistema messo a punto da alcuni tecnici sovietici. I macchinari da conservare saranno posti entro enormi tende a due strati in materia impermeabile. Nell'intercapedine sarà pompata aria prelevata dall'interno cosicchè gli oggetti resteranno nel vuoto, cioè nelle condizioni ideali per essere conservati utilizzati immediatamente.

Il sistema inventato dai sovietici si distingue da quello degli USA, dove vengono usate materie plastiche rigide per coprire e preservare oggetti di notevoli dimensioni. Negli USA sono stati conservate in tal modo anche delle piccole portaerei.

in poche righe

Non è Bormann

WIESBADEN — Juan Martinez Falero, l'uomo arrestato la settimana scorsa in Guatemala, non è Martin Bormann. Le sue impronte sono state esaminate a Wiesbaden da esperti che le hanno confrontate con quelle prelevate a Bormann nel 1941. Sono risultate differenti «al di là di ogni dubbio».

10 miliardi per la Torrey

ROMA — La società americana proprietaria della «Torrey Canyon» è stata risarcita per la perdita della petroliera dagli assicuratori con 16 milioni e 500 mila dollari, pari a 10 miliardi e 300 milioni di lire. Il governo inglese intende rivalersi per i danni provocati dalla nafta alle spiagge britanniche. Potrà farlo soltanto nel caso che un'altra nave degli stessi proprietari entri nelle acque territoriali.

Strage automobilistica

PARIGI — La Francia continua a detenere il record degli incidenti automobilistici. Il week-end di Pentecoste ha fatto registrare sulle strade francesi 771 incidenti con 124 morti e 1529 feriti. Cause principali: velocità e sorpassi pericolosi.

Canyon sottomarino

ADELAIDE — Il più profondo canyon sottomarino del mondo finora conosciuto è stato scoperto al largo della costa occidentale dell'Australia, a Esperance. E' profondo 1800 metri, largo 32 chilometri. La scoperta è stata effettuata da un gruppo di studiosi del centro per la ricerca oceanografica dell'università di Flinders.

Relitti nazisti

TRIESTE — Il relitto di un sommergibile tascabile, munito di due siluri, è stato scoperto da sommozzatori della marina militare nei pressi del promontorio di Sistiana, a dieci metri di profondità. Nel marzo scorso un altro sottomarino dello stesso tipo fu localizzato nella stessa zona. Probabilmente facevano parte della marina tedesca che nel 1944 aveva una base a Sistiana.

Rubano l'orchestra

MILANO — Hanno rubato tutti gli strumenti musicali a Gian Pieretti, il cantautore noto per la canzone «Pietre». Il furgone che li conteneva è stato rubato ieri notte da via Magellano, dov'era parcheggiato. Danno: 4 milioni di lire.

Aereo turco precipita

BARI — Un aereo militare turco si è schiantato al suolo mentre si apprestava all'atterraggio sulla pista dell'aeroporto di Gioia del Colle. Il pilota, Naci Arvas, è morto. Il velivolo faceva parte di una squadriglia in volo di addestramento, che aveva chiesto di atterrare per un normale scalo.